

**Il monito di Benedetto XVI sui rischi dei nuovi modelli educativi**  
**Il Papa, i giovani e la bontà perduta**

di **LUCA DONINELLI**

**L**A PROVOCAZIONE del Papa ai giovani riuniti a Genova è di quelle da non lasciar perdere. «Solo chi è buono e generoso - ha detto - è veramente giovane». Queste parole non sono rivolte soltanto ai giovani, ma a tutti. La gioventù è un problema di tutta la vita. La persona umana riconosce che l'infanzia è finita perché qualcosa in lui si spalanca, vuole sbocciare nel mondo. La parola "infinito" comincia ad acquistare per l'uomo un sapore prima ignoto.

CONTINUA A PAG. 24

Da bambini il futuro era una certezza banale: da grande farò questo e quello. Era il regno non dell'essere ma del "fare", ossia del compasso e del righello.

Il rischio perenne è quello di restare bambini senza passare per la giovinezza. "È triste trovarsi adulti senza essere cresciuti", cantava Fabrizio De André, grande poeta, come dimostra quel "trovarsi" al posto di "essere". Vuol dire restare piccoli dentro e, insieme, già vecchi e cioè egocentrici, amari, delusi, scandalizzati dal tempo che passa.

Per crescere ci vuole la giovinezza, quando la vita ci appare per quello che è: un compito senza fine. È il momento in cui ci rendiamo conto che è necessario essere protagonisti di noi stessi, sapere chi siamo e dove vogliamo andare.

Allora tutto ciò che abbiamo imparato viene messo in crisi, passa in giudizio. Non è più sufficiente che qualcosa ci sia stato detto da papà o mamma o dalla maestra o dall'amico più grande: dobbiamo verificarlo noi, sapere da noi se è giusto o sbagliato.

Questo stato di sana turbolenza piena di domande, favorito dalla natura, richiede poi la nostra intelligenza e la nostra libertà per mantenersi nelle età successive.

Sembra infatti inevitabile che, a poco a poco, ci si sieda, che gli "astratti furori" (Vittorini) cedano il passo al concreto tornaconto e/o all'amezzata.

E diciamo che questa è la parabola della vita.

Ma non è vero. Questa è una scusa bella e buona, ed è qui che le parole provocatorie del Papa vanno a colpire.

Vivere la vita significa conoscere la legge della vita. Il tempo travolge tutto, fuorché propria legge. E di tutti i nomi che sono stati dati a questa legge, uno spicca: dono di sé. La giovinezza prende il posto dell'infanzia nel momento in cui cominciamo, magari vagamente, a comprendere che la vita è fatta per essere donata.

Per questo il Papa parla di generosità e dice che chi è generoso resta giovane sempre.

Ma il Papa dice anche un'altra parola, ancora più importante. Parla di bontà.

Senza la bontà, la generosità resterebbe un'agitazione cieca, senza una direzione: donarsi, perché? A quale scopo? Bontà significa che per poter amare bisogna prima essere amati, bisogna che "l'io" si muova a sua volta verso qualcosa di più grande - ciò che chiamiamo il "bene", ma un bene attivo, un bene che si è scomodato per farsi conoscere e imitare da noi.

Qualcuno sostiene che si è scomodato al punto da farsi uomo e morire in croce. E credo che il Papa pensasse a queste cose quando pronunciava quella frase.

Ma senza uscire da un ordine di considerazioni più laico, vorrei osservare come quella frase chiami in causa direttamente un altro tema: quello educativo. Educare non può significare soltanto trasmettere delle conoscenze, ma comunicarne l'origine e lo scopo. Insegnare davvero la trigonometria vuol dire far conoscere la domanda alla quale la trigonometria ha dato risposta: altrimenti sono soltanto trucchetti.

Più profondamente: educare significa aiutare i ragazzi a mantenere aperta la domanda sul senso che a un certo punto si è spalancata in loro, e a far reagire tutta l'esperienza con quella domanda.

Così possono nascere uomini adulti e non per dirla con Ferrara - semplici bamboccioni. Ma gli educatori - padri, madri, nonni, maestri, professori - hanno presente questo problema? Ci rendiamo conto della valanga di delusi, di giovani vecchietti, di cinici anzitempo, insomma di cattivi egoisti che non solo le nostre scuole e le nostre università, ma - Dio mi perdoni - le nostre famiglie sfornano senza tregua?

